

HUGONIS ETERIANI, *Epistolae. De sancto et immortalis Deo. Compendiosa expositio. Fragmenta graeca quae extant*, ed. P. Podolak, A. Zago, Brepols, Turnhout, 2020 (CCCC, 298), CII + 193 pp.

Nel 1179 Ugo Eteriano antepone alla redazione finale del suo trattato *De differentia naturae et personae* una lettera indirizzata a Ugo di Honau e Pietro di Vienna, nella quale presenta il testo come la risposta a specifiche richieste che i due interlocutori gli avevano rivolto. Ugo di Honau, diacono del Sacro Palazzo, aveva richiesto un'esposizione delle posizioni greche circa le nozioni teologiche di *natura* e *persona* a un interlocutore di cui stimava la cultura e la conoscenza diretta della tradizione teologica greca. In una lettera Ugo di Honau si rivolge all'Eteriano elencando le questioni dottrinali riguardo alle quali si interroga e chiarisce il senso della propria richiesta notando: «Hec conclusiones Latinorum habent auctorum certa et evidentiis documenta. Sed quia a Grecis sapientie totius fons emanavit teque Deus non tam latine quam grece eloquencie titulis florentissimum his temporibus exhibuit, rogo tu has Latinorum periculosas dubitationes, etiam in Sabellianum dogma personam et naturam confundentes, deducentes, Grecorum doctorum auctoritatibus qui de hiis expressius quam nostri locuti sunt, amputes et huic liti sententiis illorum finem imponas» (A. Dondaine, *Hugues Etherien et Leon Toscan*, «Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Âge» 19 (1952), pp. 67-134, appendice XIV, p. 130). La richiesta viene reiterata in una seconda missiva con la quale si sottolinea come la conoscenza della cultura teologica di lingua greca di Ugo Eteriano rappresenti un aiuto cruciale per tutti i latini. Scrive Ugo di Honau: «Quia tamen fidei catholice unitas per intemperatum sensum et credulitatem sinceram me tibi coniungit, licet tu altiori<s> intelligencie vertice sidera pulses, utpote scripturis sanctorum Grece doctorum Basilii, Theologi, Cyrilli aliorumque quasi pennis quibusdam sublevatus in sublime volitans, deprecor tuam bonitatem ut in his questionibus, quas per Ruderegerum prefatum et Constantinopoli tibi porrexi et postea per eundem a Germania in memoriam reduxi, de Grecorum opulencia penuriam non tam meam quam omnium Latinorum adiuves» (*Ibidem*, appendice XV, pp. 130-131). Pietro di Vienna si associa alla richiesta di Ugo di Honau in una sua propria missiva

indirizzata a Ugo Eteriano, testimoniando l'esistenza di un interesse, da parte di alcuni ambienti latini, per le posizioni teologiche greche. Scrive Pietro: «Cum igitur in his expressius locuti sint Grecorum quam Latinorum theologi, dilectionem vestram attentius imploro ut earum auctoritates michi transmittere dignemini, per quas evidencius quam nostri significant inter naturam et personam ratione dividendum esse» (*Ibidem*, appendice XVI, p. 132).

Lo scambio epistolare fra i due autori latini e il loro interlocutore, anch'egli latino ma vissuto nella Costantinopoli di Manuele I Comneno, si inquadra in un orizzonte di rapporti che è certamente culturale e che tuttavia si salda inscindibilmente con le dinamiche che caratterizzano tanto il piano politico quanto quello religioso. Lo stesso anno degli scambi di missive che portano Ugo Eteriano alla stesura del suo trattato su natura e persona vede lo svolgimento a Roma del Concilio Lateranense III, al quale prende parte una rappresentanza greca e fa seguito una legazione apostolica alla corte comnena. In gioco vi è la tessitura dei rapporti religiosi fra latini e greci che passa per la discussione di nodi dottrinali rispetto a quali proprio le nozioni di natura e persona risultano essenziali. Al tempo stesso, quello stesso canale di dialogo è quello lungo il quale si dipana la costruzione di un quadro politico mediterraneo che coinvolge la corte costantinopolitana sia nelle vicende che attengono i rapporti fra papato, Sacro Romano Impero e altri principati come la monarchia francese o i sovrani normanni di Palermo, sia nella tormentata storia dei regni latini di Oltremare.

Non solo la composizione del *De differentia naturae et personae* ma l'intera biografia intellettuale di Ugo Eteriano si fa specchio che rivela la salda intersezione fra questi diversi piani che è uno dei caratteri qualificanti il XII secolo e su cui ancora mancano studi e sintesi storiografiche capaci di considerare intrecci e implicazioni. A fare difetto è sia una troppo accentuata cesura fra ambiti disciplinari che ha sin qui tenuto distinte la storia delle idee, la storia politico-religiosa, la storia dell'Europa latina e quella dell'Impero bizantino come mondi autoconsistenti e fra loro separati. Si aggiunge a tale scenario epistemologico la mancanza di fonti editate criticamente e di studi relativi tanto alla geografia culturale del rapporto fra mondo latino e mondo greco quanto a quelle biografie che costituiscono snodi di passaggio di idee, opere, dottrine.

La pubblicazione dell'edizione critica del *De sancto et immortalis Deo*, realizzata da Pietro Podolak e Anna Zago e corredata di un accurato studio critico e dell'edizione dei materiali che accompagnano questo testo, contribuisce a colmare questa lacuna e contestualmente apre importanti opzioni di ricerca riguardo ad una rilettura in chiave "mediterranea" degli sviluppi della cultura teologica e filosofica del XII secolo. Il lavoro critico dei due editori, che trova collocazione nella collana del *Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis*, si inquadra in un più ampio ventaglio di ricerche dedicate al

complesso rapporto culturale fra Oriente bizantino e Occidente latino fra XI e XII secolo che ha offerto cruciali contributi proprio rispetto alla figura di Ugo Eteriano e alla sua produzione (Si vedano P. Podolak, *Per una futura edizione di Ugo Eteriano: censimento della tradizione manoscritta e problemi di cronologia, con un'appendice di A. Bucossi*, «Sacris Erudiri» 56 (2017), pp. 273-346; Id., *Il 'De sancto et immortalis Deo' di Ugo Eteriano: filosofia medievale o pensiero bizantino?*, in *Contra Latinos et Adversus Graecos. The Separation between Rome and Constantinople from the Ninth to the Fifteenth Century*, ed. A. Bucossi, A. Calia, Leuven 2020, pp. 255-270; A. Zago, *Dinamiche di potere fra testo e commento: la 'Compendiosa Expositio' del 'De sancto et immortalis Deo' di Ugo Eteriano*, in *Contra Latinos et Adversus Graecos*, pp. 271-296; P. Podolak, A. Zago, *Ugo Eteriano e la controversia cristologica del 1166: edizione dell'opuscolo 'De minoritate'. Appendice: edizione della Lettera ad Alessandro*, «Revue des Études Byzantines» 74 (2016), pp. 143-175). Rispetto ai pionieristici studi di Antoine Dondaine (*Hugues Étherien et Léon Toscan*, cit.; Id., *Hugues Étherien et le concile de Constantinople de 1166*, «Historische Jahrbuch» 77 (1958), pp. 473-483) e alle più recenti messe a punto bibliografiche e dottrinali di Giulio d'Onofrio (*Quando la metafisica tornò in Occidente: Ugo Eteriano e la nascita della teologia*, «Aquinas» 55 (2012), pp. 67-106) e Antonio Rigo (recensione a *Hugh Etherien, Contra Patarenos – ed. J. Hamilton, S. Hamilton, B. Hamilton, Leiden – Boston 2004*, «Byzantinische Zeitschrift» 92.2 (2006), pp. 662-668), gli studi di Podolak e Zago hanno il merito di restituire un'analisi dettagliata del materiale manoscritto che trasmette gli scritti di Ugo Eteriano e di ricollocarlo dentro un perimetro storico che tiene conto sia dei dibattiti che animano il discorso latino sia di quanto prende corpo nella corte filoccidentale di Manuele I Comneno.

La scelta degli editori del *De sancto et immortalis Deo* appare coerente con questo quadro epistemologico più generale e dunque non si limita alla rigorosa applicazione degli strumenti della codicologia e della filologia per stabilire il testo critico. Lo sforzo di comprensione storica del trattato di Ugo Eteriano inserisce il lavoro ecdotico dentro un più articolato percorso che considera il *De sancto* come l'espressione scritta di un processo intellettuale disteso nel tempo, che si incornicia in una specifica stagione della biografia intellettuale del suo autore e in un determinato orizzonte di dibattiti teologici tanto nella Costantinopoli comnena quanto nell'Europa latina. Questo approccio comporta l'esigenza di fissare il perimetro della cronologia culturale e religiosa dell'opera e di prendere in esame anche quegli scritti che sono legati alla sua elaborazione, composizione e circolazione.

Per quanto attiene alla questione cronologica, Podolak e Zago osservano l'esigenza di considerare il doppio sfondo, latino e greco, a cui Ugo Eteriano appartiene. Questo porta ad un opportuno accostamento della partecipazione dell'Eteriano al dibattito teologico del sinodo costantinopolitano del

1166 – da cui dipende la composizione del *De minoritate* – alla legazione papale inviata a Costantinopoli nel 1167. In questa fase, nella quale si cercava di articolare un rapporto fra greci e latini che guardava all'unione possibile fra le due chiese, è verosimile una richiesta indirizzata dalla curia papale a Ugo per ottenere la composizione di un testo spendibile nella complessa serie di confronti polemici che era necessario affrontare per superare i motivi della separazione. I due editori del testo sottolineano come l'itinerario di elaborazione dell'opera sia disteso lungo quasi un decennio: in chiusura del primo libro del *De sancto*, infatti, si trovano riferimenti a eventi databili al 1175/6 e le lettere che accompagnano l'invio dello scritto a papa Alessandro III e Aimerico di Limoges, patriarca di Antiochia, collocano la fine del processo compositivo al 1177. All'interno di questo decennio Ugo compone anche il *De anima* (1169/71), intersecando dunque un lavoro destinato al confronto dialettico fra greci e latini con una produzione di carattere più teoretico, a testimonianza della pluralità di ambiti che caratterizzano la sua attività di scrittore e più in generale il suo impegno intellettuale.

Il coinvolgimento di Ugo nei confronti dottrinali appare anche come una delle ragioni che caratterizzano la struttura letteraria del *De sancto*, analizzata nell'accurato studio di Podolak e Zago. I due editori muovono dalla constatazione dell'apparente assenza di un criterio riconoscibile che dia ordine alla *dispositio* del testo, circostanza che sembrerebbe fare dell'opera una sorta di giustapposizione di materiali riuniti in un dossier per i committenti latini piuttosto che un vero e proprio trattato teologico o scritto apologetico. Un vaglio accurato dei riferimenti polemici che scandiscono il testo suggerisce un diverso stato di cose. Richiamandosi alle osservazioni di Lindsay riguardo alla natura del *De compendiosa* di Nonio Marcello, i due editori evidenziano come la sequenza testuale del *De sancto* veda citati i passi di uno dei maggiori interlocutori polemici di Ugo, cioè Nicola di Metone, secondo un ordine progressivo, come se il teologo latino avesse costruito una parte del proprio testo come una risposta agli argomenti del suo interlocutore seguendone la sequenza argomentativa. Un modo di procedere, questo, che Podolak e Zago riscontrano anche nel caso delle citazioni di Fozio, suggerendo come il criterio di lavoro dell'Eteriano sia stato quello di assemblare una risposta 'latina' a testi greci ritenuti significativi con riguardo alle dispute dottrinali. L'obiettivo polemico di un'analitica replica agli *argumenta* esposti in opere greche appare coerente con il profilo di un autore inserito nelle discussioni teologiche che animavano il quadro religioso e culturale della corte di Manuele I e che si alimentavano di una cultura teologica e filosofica di lingua greca assai ricca.

Di particolare interesse, al riguardo, è la constatazione della frequentazione da parte di Ugo non solo degli scritti dei maggiori teologi e del corpus aristotelico, ma anche di testi neoplatonici da cui egli attinge aspetti qualificanti della propria visione metafisica. È il caso, ad esempio, della

formulazione del principio di precedenza dell'uno rispetto alla moltitudine, che l'Eteriano trae dalla *Elementatio theologica* di Proclo («atqui omnis multitudo uno posterior est et eius aliquo modo participat, quippe si multitudo unum praecedat ex uno esse contrahet, cum uno prius ipsa extiterit»), Hugo Etherianus, *De sancto* III, 1, p. 168, ll. 20-23. Cfr. Proclus, *El. Theol.* 5, p. 4, ll. 19-26). La trama di fonti che sottende lo scritto costituisce un ulteriore elemento per restituire l'autore al tessuto culturale costantinopolitano e a quelle vivaci dispute dove figure come lo stesso Nicola di Metone avevano dato vita ad una sorta di stagione 'neo-procliana'. Lo studio del *De sancto*, sia per quel che attiene la dimensione letteraria che per quel che emerge dal lavoro di critica testuale, lascia trasparire la duplice radice, latina e greca, dell'opera. Questa puntuale ricollocazione storica vale certamente per quel che attiene agli ambienti di committenza e di interlocuzione intellettuale dell'autore, ma investe anche la natura letteraria di uno scritto che restituisce una modalità di lavoro fondata su una lettura critica e analitica dei testi della controparte e la piena accettazione di una specifica cornice teologica e filosofica.

A tali caratteristiche sono da associare due ulteriori elementi che qualificano il *De sancto* fin dalla sua genesi. Podolak e Zago editano nel volume i frammenti della redazione greca dell'opera, offrendo agli studiosi il quadro di uno scritto destinato ad una circolazione ben più ampia della curia papale di Alessandro III. Nella stessa direzione va l'altro testo editato nel volume come parte integrante del processo di composizione e circolazione dell'opera, ossia la serie di glosse esplicative che va sotto il titolo di *Compendiosa expositio* e la cui stesura, se non è direttamente riconducibile a Ugo Eteriano sul piano autoriale, è comunque da collocare in quel medesimo ambiente costantinopolitano a cui appartiene l'autore del *De sancto*. Il lavoro dei due editori consente in tal modo di fissare alcune acquisizioni di grande rilievo per quel che riguarda l'opera dell'Eteriano e il suo profilo intellettuale, come anche per il quadro storico a cui egli appartiene. Emerge infatti l'immagine di un latino pienamente radicato nella corte filoccidentale di Manuele, che si trova nella condizione di poter rispondere alle esigenze culturali dei latini che intendono misurarsi con la articolata tradizione teologica greca. Ugo si muove avendo di fronte una platea ben più ampia, fatta anche dei membri della corte costantinopolitana e del clero greco, riuscendo a operare sul duplice registro del latino e del greco, che riflette anche la cultura delle due chiese, grazie alle sue conoscenze linguistiche e alla padronanza del lessico concettuale delle due teologie.

Certamente il *De sancto et immortalis Deo* appartiene alla produzione letteraria delle dispute e dei confronti fra greci e latini che si interseca con i tentativi di convergenza fra queste due sfere culturali, politiche e religiose, spesso incarnati, lungo il XII secolo, dalle aspirazioni tanto dei papi che dei principi comneni che si succedono a Roma e Costantinopoli. In questa

complessa dinamica culturale e religiosa Ugo Eteriano riversa uno sforzo teologico che non risponde solo all'esigenza di rispondere a più o meno esplicite 'committenze'. Piuttosto, per lui teologo latino, la Costantinopoli comnena, coi suoi dibattiti teologici e la sua ricca cultura filosofica è lo spazio per un'elaborazione dottrinale che in primo luogo lo rende parte attiva del mondo bizantino – si pensi al suo ruolo in occasione del sinodo del 1166; dall'altro lato, Ugo diviene un canale privilegiato per il mondo di lingua latina, capace non solo di mediare idee e dottrine per conto della corte papale o del clero pisano, ma ancor più di rendere l'elaborazione latina capace di un aperto confronto con la controparte greca.

Accanto a questo, il lavoro di Podolak e Zago introduce un ulteriore elemento di novità sul piano del metodo di indagine. Il volume offre agli studiosi uno strumento che consente di interrogare i diversi piani su cui si dipana il confronto fra greci e latini, soprattutto nei centosessant'anni che separano la frattura del 1054 dalla IV Crociata. Prendendo le mosse dal testo come documento e dal suo autore quale figura che richiede di essere restituita all'ambiente in cui operò, i due studiosi guardano ai diversi risvolti del lavoro ecdotico come parte di un impegno propriamente storiografico. Da qui la scelta di considerare il *De sancto* come parte di un processo intellettuale e dunque di dare proprio al processo di elaborazione e genesi dell'opera un ruolo centrale anche nell'elaborazione dell'edizione critica del testo. L'esito è un volume che, inserendo lo scritto di Ugo Eteriano nella trama dei dibattiti teologici che animano la Costantinopoli del settimo e dell'ottavo decennio del XII secolo, apre ulteriori e molteplici opzioni di ricerca e fa della cultura teologica e filosofica un carattere non esclusivo dell'Europa latina ma proprio del medioevo mediterraneo.

RICCARDO SACCENTI

IOHANNIS DE RUPELLA *Quaestiones disputatae de legibus*, ed. R. Saccenti, Roma, Coll. S. Bonaventurae Ad Claras Aquas, 2021, 305 pp.

Gli studiosi di storia della filosofia e della teologia medievali hanno diverse ragioni per rallegrarsi della pubblicazione di questo volume che fornisce l'edizione critica delle finora inedite *Quaestiones disputatae de legibus* di Giovanni della Rochelle (Ioannes de Rupella). L'autore infatti, uno dei primi maestri francescani di teologia (m 1245), per lo più relegato al ruolo di coautore della imponente *Summa Fratris Alexandri*, si sta rivelando, nel corso degli ultimi anni, un importante crocevia del pensiero teologico non solo francescano. Grazie anche ai lavori di scavo storico e filologico sulla prima